

STAGIONE LIRICA E DI BALLETO 2020

PAGLIACCI

*musica* Ruggero Leoncavallo

LA TRAMA

**Prologo**

Tonio, in abito di Taddeo, viene al proscenio per annunciare che egli è il Prologo. Sottolinea che l'azione non deve essere ridotta a una finzione: anche gli attori sono in fondo degli uomini e si trovano qui per rappresentare veri sentimenti umani.

*L'azione si svolge all'entrata di un villaggio vicino a Montalto, in Calabria, il giorno della festa dell'Assunzione.*

**Atto primo**

Il sipario si alza, rivelando il teatro di fiera di una compagnia viaggiante, appena fuori dal paese. Avendo appreso che sono ritornati gli artisti, la gente del paese si riunisce chiassosamente per dar loro il benvenuto. Canio, il capo-comico, annuncia che la prossima rappresentazione è prevista per le undici di quella sera. Il gobbo Tonio cerca di aiutare Nedda, la giovane moglie di Canio, a scendere dal suo carro, tirato da un asino, ma Canio lo caccia via. I paesani commentano scherzosamente che Tonio e Nedda non dovrebbero essere lasciati insieme, e Canio protesta con veemenza: sulla scena, egli dice, l'infedeltà coniugale può essere l'essenza di una commedia; ma se dovesse mai sorprendere Nedda mentre lo tradisce, il risultato sarebbe molto diverso. Quindi si calma e parte in compagnia di Beppe e di alcuni paesani per andare a bere un bicchiere con loro. Gli altri paesani se ne vanno per assistere al vespro. Rimasta sola, Nedda cerca di dimenticare in fretta l'infuriata di Canio e decide di godersi il sole d'agosto. Le si avvicina Tonio, per dichiararle il suo amore. Nedda si mette a ridere, ma egli continua con insistenza, finché non la costringe a difendersi con una scudisciata, che lo ferisce al volto. Tonio si allontana, giurando vendetta, e quasi contemporaneamente appare in scena Silvio, l'amante segreto di Nedda. La incita ad abbandonare Canio e la vita vagabonda che tanto odia, e a fuggire assieme a lui. Essa lo supplica di non indurla in tentazione, ma quando Silvio l'accusa di non amarlo, accetta di scappare con lui a mezzanotte. Tonio ha ascoltato in parte la loro conversazione, e chiama Canio. Costui arriva in ritardo senza riuscire a sorprendere Silvio, il quale scappa nel bosco.

Canio si sfoga con sua moglie, minacciandola con un coltello affinché essa riveli il nome del suo amante. Ma essa si rifiuta di nominarlo, e Beppe lo disarma, mentre Tonio, con calma, gli consiglia di celare la sua rabbia, sostenendo che probabilmente l'amante si farà vivo più tardi durante la recita. Rimasto solo, Canio si lamenta di dover proseguire con la rappresentazione serale, e di doversi truccare e vestire per recitare la parte del pagliaccio, mentre gli si sta spezzando il cuore.

**Atto secondo**

Il pubblico arriva per la recita e prende posto a sedere. Nedda raccoglie il denaro e la rappresentazione incomincia. Colombina (Nedda) attende con impazienza il suo amante Arlecchino (Beppe), mentre è assente Pagliaccio, suo marito (Canio). Arlecchino le fa una serenata. Taddeo (Tonio) dichiara il suo amore nascosto a Colombina, ma poi giunge inaspettato Pagliaccio, e Arlecchino è costretto a scappare dalla finestra. Le parole con le quali Colombina congeda Arlecchino rievocano in Canio quelle pronunciate da Nedda durante l'incontro col suo amante



TEATRO LIRICO DI CAGLIARI  
F O N D A Z I O N E

ignoto, e riuscendo a malapena a tenersi sotto controllo, chiede a Colombina di sapere il nome del suo amante.

Nedda tenta di rimanere fedele al testo della recita, ma Canio diventa sempre più turbato, ed accusa sua moglie di essere ingrata ed infedele. Il pubblico comincia ad inquietarsi e la gente si domanda se stia ancora assistendo ad una commedia. Nedda si rifiuta con risolutezza di rivelare il nome del suo amante e Canio, prendendo in mano un coltello che giaceva sul tavolo, la colpisce. Ormai morente, Nedda caccia un urlo per chiamare Silvio, il quale si fa avanti per tentare di salvarla e viene accoltellato a sua volta. Canio rimane sconvolto, e lasciando cadere in terra il coltello, annuncia che “la commedia è finita”.

*(da: AA.VV., “Magia dell’Opera”, voce Ruggero Leoncavallo, pagg. 15-18)*